

IL CORAGGIO DI FARE PARTITO

**Documento congressuale dei
Giovani Democratici del Friuli Venezia Giulia**



ottobre 2013

DOVE SIAMO

Abbiamo assistito a settimane di pura follia. Il governo Letta destinato a cadere che riceve la fiducia da chi lo aveva messo sotto scacco solo pochi giorni prima. Silvio Berlusconi sconfitto dal proprio partito. È finita in queste settimane la sua egemonia. Colui che per vent'anni ha tenuto le fila di tutta la scena politica è caduto, abbattuto da coloro che non hanno fatto altro che eliminare lui per salvare loro stessi. Così come lui stesso ci ha insegnato. **Siamo di fronte ad un possibile cambio di passo per la politica italiana dopo i vent'anni più difficili della Repubblica.**

La nostra generazione è nata e cresciuta in questi vent'anni. Anni nei quali la società è cambiata e le ideologie sono scomparse. Anni nei quali sono emerse molte emergenze sociali, economiche, ambientali. Il mondo è diventato più piccolo in un tempo troppo breve per essere pronti a trovare le risposte adeguate al cambiamento, e noi, la sinistra del Paese, non le abbiamo trovate queste risposte. Ha trionfato la logica delle risposte facili e superficiali, della soluzione immediata tese a tamponare di qua e di là i gravi danni che la politica di centro-destra ha prodotto, ha prevalso la volontà del tutto e subito, senza pagare mai nulla.

La destra di questi vent'anni ha inciso in tutti gli ambiti della nostra società, cambiandone i costumi e i modi di fare, con campagne elettorali spettacolarmente costruite, proclami e colpi di scena degni delle più note soap opera, ha inculcato attraverso le sue televisioni, le sue case editrici, le sue aziende, i valori che ormai sono entrati a far parte della mentalità dell'italiano medio, divenendone addirittura un modello da seguire. È passata l'idea, ormai radicata, che si possa fare qualsiasi cosa, anche a discapito del bene comune o degli interessi della collettività, al fine di raggiungere il benessere e il prestigio individuale. E nella politica da marciapiede che ci ha insegnato Berlusconi, si è comunemente accettato che la leadership assoluta, l'uomo solo al governo che risolve i problemi sia la risposta ai problemi di una politica che è diventata negli anni '90 sempre più incapace di essere mediazione, sintesi di visioni, ma luogo di un carrierismo che non ha nulla a che fare con la politica come servizio.

Noi queste visioni non le abbiamo rigettate completamente. **Abbiamo di fatto**

rinunciato sempre di più alla discussione, alla vera partecipazione, al dibattito che è stato forza e caratteristica della sinistra per lunghi anni, volendo invece rincorrere la destra in una gara mediatica fatta di individualità e apparenza, o abbiamo discusso troppo, fino a non sentirci, fino ad annoiare perfino noi stessi. Abbiamo parzialmente rinunciato all'idea che fare politica significhi stare in mezzo alla gente, aumentare la partecipazione della gestione della cosa pubblica, responsabilizzare i cittadini in questa gestione. Abbiamo accettato i talk show come terreno per le discussioni politiche, riducendo così la politica ad una serie di slogan e di affermazioni gridate e poco ascoltate. Ci siamo appiattiti su un modello di politica che non ci appartiene, anziché cercare le chiavi di volta alla situazione che viveva il nostro Paese, litigando fra di noi, non capendo che l'avversario politico agiva di scaltrezza parlando alla pancia degli italiani, senza avere alcuna preparazione politica, senza mirare ad alimentare gli alti valori che avevano animato la nostra Repubblica nei decenni precedenti.

1. Quale Politica

Il risultato di questi anni di imbarbarimento politico è stata la disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni e l'emergere di movimenti anti-casta, divenuti in voga soprattutto tra le nuove generazioni. Fu Aristotele per primo a definire la "politica" come l'amministrazione delle "polis", della città-stato come confine e luogo in cui i cittadini partecipavano per il bene dell'intera comunità. Questa è il significato che ancora oggi dobbiamo perseguire e richiamare alla mente degli italiani: la **necessaria partecipazione alla gestione della cosa pubblica**. Sentiamo in questo Paese una forte necessità di avvicinamento reale alla politica. Ed il Partito Democratico deve essere il luogo che garantisce l'inclusione di questa spinta, deve essere il luogo di analisi e discussione a partire dai circoli locali fino ad arrivare agli organismi dirigenti. Solo tramite questo percorso di vera apertura riusciremo a recuperare credibilità agli occhi dei cittadini. Non basta più convocare elezioni primarie per la scelta dei candidati all'una o all'altra carica. C'è bisogno di una partecipazione vera, reale alla gestione della

“res publica”. **I partiti devono ridiventare luogo di incontro delle persone**, non palazzi inaccessibili dove si incontra la classe dirigente del Partito. Questo deve essere il nuovo obiettivo da perseguire per il Partito Democratico: la partecipazione.

2. La Funzione del Partito

Abbiamo la fortuna di governare la nostra Regione dall'aprile di questo anno. Grande è stato lo sforzo del Partito e dei suoi iscritti durante la campagna elettorale ed i mesi precedenti per raggiungere questo obiettivo, nonostante la situazione delicatissima in cui versava il Paese in quei giorni, con il doppio ammutinamento all'interno del Partito Democratico riguardo l'elezione del Presidente della Repubblica. Il compito che ci spetta ora è di essere forza di sostegno a questa amministrazione regionale, in termini di elaborazione e proposta politica.

Non possiamo però limitarci a questo. **Dobbiamo continuare con determinazione nello sforzo di inserirci nella società**, per percepire i bisogni, le necessità, gli umori, i disagi di questa Regione anche oltre alle visioni di questa amministrazione, dobbiamo essere forza propulsiva e di sprono per la Giunta e per il Consiglio regionale. Lo sforzo deve perseguire l'obiettivo di essere protagonisti della società regionale, nei suoi svariati ambiti. Si dovrà riuscire a creare il dibattito e la discussione sui temi a noi più cari e più attuali, veicolando l'opinione pubblica, evitando invece di rincorrerla e poi accontentarla con qualche provvedimento. Dobbiamo dare una nostra visione di questa Regione e dimostrare di perseguirla. Dobbiamo perseguire la nostra idea di nord-est.

3. Un Partito che discuta

In questo sarà fondamentale l'operato dei circoli territoriali, chiamati ad accendere focolai di discussione, di confronto, di dibattito anche acceso se necessario, ma sempre costruttivo e chiaro, attraverso un lavoro di sintesi e di incontro delle diverse visioni, ascoltando, monitorando e, ove necessario, guidando con intelligenza le opinioni dei

nostri iscritti e di chi è vicino al Partito Democratico, di coloro che, in definitiva, vivono il Partito come protagonisti, a volte silenziosi, ma sempre attenti.

Abbiamo per molto tempo evitato i luoghi del conflitto sociale. È ora di tornare con forza in quei luoghi, amplificando ciò che lì avviene, dando voce al disagio, dove presente, dando voce agli ultimi, a coloro che più di tutti si trovano in difficoltà. Ma non solo: **è ora di voler rappresentare sempre più quella classe media**, schiacciata da una parte e dell'altra, fatta di tante persone, si quantificano oltre 9 milioni di italiani, che hanno un lavoro e una casa eppure sperimentano, nelle ultime settimane del mese, la difficoltà di mettere insieme il pranzo con la cena, scontando così una crisi che li porta ad abbassare notevolmente la qualità del loro tenore di vita. Se il Partito Democratico riuscisse in questo, ciò significherebbe essere protagonisti delle cause dei cittadini e occupare lo spazio che per troppo tempo abbiamo lasciato ai comitati; vorrebbe dire dar voce ad un Paese che silenziosamente si sveglia tutti i giorni per lavorare.

Pensiamo poi a tutte le campagne di sensibilizzazione nazionale degli ultimi anni, ad esempio ai referendum sull'acqua del 2011, in cui il nostro Partito è stato trascinato, e non trascinate, dell'interesse comune. Quegli spazi sono i naturali luoghi di interesse di una sinistra che è, prima di tutto, **l'idea di collettività e di solidarietà cui nessun uomo o donna “di buona volontà” resta sordo**.

Essere protagonisti della e nella società significa essere in grado di percepire le domande dei cittadini e, assieme a loro, organizzare le risposte.

LA NOSTRA IDENTITÀ

1. A Sinistra

Anche nel nostro Partito c'è chi ha sostenuto che il termine “sinistra” abbia potuto recare un danno alla nostra immagine nei confronti dell'elettorato. Non crediamo che nascondere la propria identità possa essere un beneficio, né per noi, né tanto meno per la nostra credibilità.

C'è invece un forte bisogno di riaffermare i valori che contraddistinguono la sinistra, di

riprenderli con orgoglio e riportarli al centro del nostro operato. Solo da una forte riaffermazione dei nostri valori il Partito Democratico potrà ripartire e compiere quelle riforme necessarie a questo Paese.

Abbiamo già affermato come caratteristica della sinistra debbano tornare ad essere **il confronto e la partecipazione**. Due modi di operare che hanno come fine quello di mettere tutti, in questo caso al nostro interno, sullo stesso piano rispetto alla gestione delle grandi questioni che riguardano il nostro Paese e la nostra Regione.

La sinistra deve ripartire da un concetto chiave: **l'uguaglianza**. Se non riposizioniamo questo tema al centro della nostra attività, allora non riusciremo mai a compiere il nostro lavoro ed a scrivere quelle grandi riforme di cui abbiamo bisogno. Uguaglianza intesa come opportunità per tutti, indipendentemente dallo stato sociale, dalla provenienza, dal proprio orientamento sessuale e così via: avere pari possibilità per poter decidere dove spendersi. Uno Stato che fonda la sua attività di governo su questo principio è uno Stato che si assicura non soltanto la progressiva e graduale coesione sociale interna perché la rabbia sociale non troverebbe più ambiti di applicazione diretta, ma anche lo sviluppo umano dei suoi cittadini. È uno Stato che garantisce a tutti l'opportunità di mettere a disposizione le proprie capacità e la propria intelligenza, che permetterebbe di realizzarsi negli ambiti della vita che oggi sono più sacrificati, portando ad un grave problema di frustrazione sociale.

In sostanza **dare a tutti i mezzi di partire e di arrivare** ad un punto farebbe bene al Paese stesso, che crederebbe in se stesso e nella valorizzazione delle sue potenzialità. È necessario modificare l'approccio alle grandi questioni, sgombrando il campo e le menti da tutti quei preconcetti e quelle posizioni preconfezionate che hanno paralizzato l'attività della sinistra e del Partito Democratico negli ultimi anni. Vale a dire scavalcare anche nei fatti le ideologie ormai superate in Europa e **rimettere al centro delle questioni ogni uomo e ogni donna che vive nel nostro Paese**.

Sarà necessaria l'affermazione di un metodo "laico" nelle analisi e nelle discussioni, possibile solo con una nuova educazione e formazione della classe dirigente di questo Partito e di questo Paese. Un metodo di confronto che tenga conto delle più diverse opinioni, che renda anzi un valore la diversità di opinioni, ma che abbia la capacità di innalzare la qualità delle proposte e non di abbassarla come spesso è accaduto in tanti

anni di compromessi al ribasso.

2. Un Partito Europeo

La questione europea sarà la grande questione dei prossimi anni e di una generazione intera. Di anno in anno la sovranità nazionale sta diminuendo, di fronte all'aumentare di quella europea. C'è bisogno però di un forte passo in avanti, sotto il punto di vista prettamente politico, nella gestione di una nuova Europa. **Dai partiti che hanno aderito al PSE assieme al Partito Democratico deve partire una volta per tutte la spinta verso la svolta.** C'è bisogno di un confronto serio, che si ponga l'obiettivo di creare al più presto la Federazione degli Stati Uniti d'Europa. Troppi sono i temi che ormai non possiamo più gestire da soli, da quelli economici a quelli ambientali, dallo studio e dalla formazione al tema dell'immigrazione, dalla giustizia ai diritti.

Allora il nostro Partito regionale, deve avere un ruolo chiave in quest'opera di europeizzazione. Il confronto con i partiti socialisti di Slovenia, Croazia e Austria deve diventare prassi. Possiamo davvero essere speciali in questo ed in questo possiamo assumere un ruolo chiave rispetto all'Italia e all'Europa. Abbiamo la possibilità di essere protagonisti di un nuovo mondo, e soprattutto di scrivere e disegnare la nuova Europa.

3. Formazione Classe Dirigente e Ruolo dell'organizzazione giovanile

Forte è la richiesta e la necessità di un processo di cambiamento della classe dirigente di questo Paese. Non può essere questo un tema che non riguardi anche il Partito Democratico. Anzi, compito specifico di un Partito deve essere quello di formare classe dirigente e di favorirne il ricambio continuo. Tuttavia questo deve essere un processo guidato, ragionato e ponderato. Anche in questo, nell'ultimo periodo, abbiamo spesso rincorso l'opinione pubblica, strozzati dalla necessità di proporre nuove facce al Paese. Siamo convinti, tuttavia che il problema sia a monte, ovvero nella poca opera di

formazione fatta nei primi anni di vita di questo Partito.

È fondamentale una **pianificazione dell'attività di formazione**, che preveda momenti di formazione classica, ma soprattutto momenti di partecipazione attiva alla gestione del Partito e delle istituzioni.

Il ruolo dell'organizzazione giovanile del Partito dovrà essere proprio questo. Non il luogo dove i giovani vengono recintati e messi a giocare (c'è chi, proprio tra noi democratici, lo sostiene e lo dichiara), né quello dove passare a prelevare risorse umane all'occorrenza per utilizzare facce giovani come copertine. L'organizzazione giovanile del Partito democratico deve essere il luogo dove giovani iscritti si formano, si organizzano, partecipano, creano reti di idee, liberi nella loro iniziativa, limitando così l'adesione basata su fedeltà e subalternità. **Non esiste formazione migliore che la progressiva assunzione di responsabilità.**

ORGANIZZAZIONE

Rapporto circoli-dirigenza

Come già affermato il Partito Democratico deve fondare la sua attività su di una reale partecipazione degli iscritti alla vita politica interna. L'iscritto deve diventare il centro del Partito. Ciò risulterà difficile se non ci sarà un'inversione di tendenza relativamente all'attività ed al coinvolgimento dei circoli nei momenti di discussione degli organismi più elevati. È percepibile la distanza che intercorre tra la base del Partito e le sue dirigenze ai vari livelli. Un'operazione di **coinvolgimento degli iscritti** sarà fondamentale anche in funzione degli anni di governo di questa regione. Avere sul territorio alcune migliaia di iscritti che si sentono coinvolti nell'amministrazione regionale e che possono essere reale termometro del gradimento delle iniziative amministrative significa facilitare il compito del Presidente della Regione, della sua Giunta e del Consiglio regionale.

Al fine del raggiungimento di questo obiettivo dovranno essere **creati e/o rafforzati i coordinamenti territoriali e il loro peso politico**, unioni di area vasta di circoli che

siano intermezzo tra la base e gli organismi dirigenti, provinciali e regionali.

Sarà importante un percorso di **iniziative periodiche di incontro con i territori** da parte del Partito provinciale e regionale per dare modo agli iscritti di poter partecipare ed essere ascoltati e contemporaneamente essere informati e formati.

Allo stesso modo è fondamentale un **recupero del rapporto con gli amministratori locali**, spesso lasciati ad amministrare ognuno secondo la propria strada. Se è fondamentale lasciare l'autonomia agli amministratori rispetto alle iniziative locali, l'appoggio e il confronto tra Partito ed amministratori deve essere costante, creando una rete reale degli amministratori, perché possano condividere eventuali iniziative comuni, sempre in accordo con il Partito.

Rapporto Gd – Pd

Come Giovani Democratici, vogliamo farci portatori dell'analisi politica e delle istanze che abbiamo espresso fin qui, convinti come siamo che, se il partito non ascolta attentamente le sollecitazioni che gli arrivano dalla base, spreca la buona occasione di governare bene.

Osiamo dire di più: se il Partito Democratico non ascolta i giovani, soprattutto se non dà attenzione ai giovani che riempiono e crescono nel partito, se non bada ai suoi giovani, spreca la più grande risorsa che ha a disposizione. Chiediamo dunque di essere maggiormente coinvolti, ascoltati, interpellati sulle tematiche che riguardano la nostra generazione e anche su questioni più generali. Siamo pronti a fare la nostra parte, ad impegnarci, a dedicare il nostro tempo e le nostre energie per costruire, insieme al Partito Democratico, l'Italia che vogliamo, perché crediamo che “fare partito” sia l'unico modo di servire davvero la collettività. Perché crediamo che farlo nei Giovani Democratici sia il modo migliore per metterci a servizio di tutti.

Il Segretario Regionale
Luca Scignaro